

Il cammino tortuoso e le urgenze da affrontare

LA RIFORMA, QUESTA DIMENTICATA

di **ADRIANO PROPERSI***

La Riforma del non profit è su un binario morto. L'anno nuovo ci regalerà novità sul tema della ormai stanca riforma del Terzo settore? Ci si augura che il Governo dopo l'approvazione della finanziaria si impegni seriamente a mettere mano a una riforma che data ormai da quasi tre anni e non ha partorito nulla di buono per il Settore, salvo disturbarlo con messaggi confusi e contraddittori, che hanno avvantaggiato solo consulenti e pseudo consulenti del nulla. Per fortuna il mondo del non profit procede per conto suo forte di valori morali e ideali che la classe politica non sa valorizzare adeguatamente. La Riforma è nata male ed è stata gestita peggio. Innanzitutto aveva un vizio di origine perché escludeva associazioni sindacali, imprenditoriali e partiti politici (si pensi già quanti danni avrebbe evitato se si fosse previsto trasparenza in quel settore!). Inoltre, pur essendo previsto dalla delega la possibilità di intervenire sul codice civile, non lo si è fatto creando un doppio binario per gli enti. Poi le norme sono state formulate in modo troppo complesso per un settore generalmente poco strutturato sul piano organizzativo.

Se si volesse intervenire oggi si dovrebbe agire seguendo queste linee di azione. 1) Collegare l'avvio della Riforma all'effettiva par-

tenza del Registro del Terzo Settore che sarà attivato con molta gradualità. 2) Semplificare gli obblighi per gli enti di minore dimensione, che sono la maggioranza, elevando i parametri previsti per bilanci, revisione, forfait fiscali. 3) Definire in modo semplice e applicabile la questione della commercialità delle operazioni aziendali, anche in considerazione che gli enti debbono finanziarsi per le attività sociali e ideali che perseguono, sanzionando comunque in modo forte gli abusi. 4) Affrontare subito il tema dell'autorizzazione dell'Unione Europea per le agevolazioni fiscali che è necessaria per non rendere vuota di incentivi la Riforma e quindi inutile. 5) Dare voce alle forze del Terzo Settore, per ora rappresentate solo nel Consiglio Nazionale che ha un mero valore consultivo, mentre tutto i poteri di intervento sono concentrati nello Stato (Ministero del Lavoro e Presidenza del Consiglio) per un settore che per definizione è privato. Ce la si farà? Speriamo perché rafforzare il Terzo settore significa migliorare la vita collettiva con più efficienza ed efficacia di quello che la Pubblica Amministrazione può oggi dare.

**Docente di Economia delle aziende non profit
Università Cattolica del Sacro Cuore*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

